

no. Dopo circa mezz'ora di viaggio, se il treno è partito, scende a Villa Literno, perché la facoltà che frequenta, Ingegneria Navale, è a Fuorigrotta, quindi per evitare il traffico umano della metropolitana di Napoli conviene arrivare direttamente alla stazione di Campi Flegrei. Che però significa cambio a Villa Literno per un treno regionale via Pozzuoli.

IN TRENO

L'arrivo previsto è alle 7.50 alla stazione e alle 8.05 in aula, percorso netto, senza soste. Se invece il treno non ha accumulato ritardo e vuole fermarsi a fare colazione, può, perché le lezioni cominciano alle 8.30. In questo paese dove studiare non è percepito come lavoro ma come privilegio (d'altronde chi studia non ha accesso a posizioni corrispondenti al titolo di studio, quindi è chiaro che si studia solo per non produrre e che il titolo di studio serve solo per accedere a concorsi pubblici che verranno occupati da fannulloni, lavativi, plausibilmente raccomandati), la giornata di Alessandro somiglia a quella di un addetto alla catena di montaggio.

Lezioni dalle 5 alle 8 ore giornaliere. Se le ore sono cinque spera di riuscire a prendere il treno delle 13.50, spera perché il professore potrebbe decidere di continuare la lezione oltre le 13.30 e dall'aula alla stazione ci vogliono sempre i 15 minuti dell'andata. Arrivato in stazione c'è ovviamente la possibilità che il treno sia in ritardo o sia soppresso - è random. Se le ore sono otto il treno da prendere, con medesime questioni orarie da risolvere, è quello delle 17.50, con il supplemento d'ansia che perso quello bisogna arrivare a Napoli Centrale per il treno delle 19.03 - traffico umano della metropolitana in direzione opposta rispetto a quello del mattino. Il bonus buonumore giornaliero è dato dalla fatica e inadeguatezza dei convogli sulla linea Formia Salerno. Così gli domando, conoscendo già la risposta, perché non prende casa a Napoli, Alessandro alza le spalle e dice che a Spigno sta bene e che non vuole pensare ulteriormente sul bilancio familiare. Che è ciò rispondeva anche io pure quando mi chiedevano: Ma perché fai questa vita?

Dopo la tesi triennale Alessandro avrebbe voluto iscriversi alla laurea specialistica, accorciare i tempi, ma l'ennesimo cambio di ordinamento gli ha impedito di farlo e ha dovuto attendere metà settembre. Quando gli domando come ha passato questi mesi mi dice che si è messo a leggere i testi consigliati per gli esami a veni-

re e si è iscritto in palestra. Mi sorride ancora con gli occhi chiari che ridono come acqua al sole, anche se è la mattina di un febbraio brumoso, e aggiunge che meno male che si è portato un po' avanti con il lavoro perché per l'iscrizione ai corsi della laurea specialistica ha dovuto aspettare fine ottobre a causa delle proteste - giuste, giuste - lo ripete due volte, dei ricercatori e degli studenti. Così però il poco tempo a disposizione per i corsi si è ulteriormente ridotto, e di conseguenza quello per gli esami, facendo lievitare la sensazione di fare le cose in fretta e in parte e l'impressione di lacune che si aprono negli argomenti trattati perché i programmi sono praticamente immutati negli anni ma la durata dei corsi si è assottigliata all'inverosimile.

Alessandro dice che se tutto va bene, se non c'è un nuovo cambio di ordinamento, in un anno e mezzo di questa vita, discuterà anche la tesi specialistica, sempre con lo stesso professore, e con lo stesso correlatore. Questa volta però sarà sui programmi di simulazione fluidodinamica. Quando Alessandro parla di navi, di strutture, di scafi, di architetture, di linee di galleggiamento, di possibilità e competenze dalla sua faccia giovane scompare qualsiasi traccia di stanchezza, ha l'aria contenta di uno che ha trovato il posto

Il lavoro

«Farò domanda per le piattaforme petrolifere. Per ora conta studiare»

suo. Dopo averlo pensato e cercato. Così gli chiedo cosa farà dopo... mi dice che lavorare molto non gli fa paura, che pensa a un posto forse sacrificato, ma ben pagato, senza languire - fare lo schiavo - all'interno di studi di ingegneri strapagati e inaccessibili come caste, dice che farà domanda per le piattaforme petrolifere, per i registri di classificazione, per lavori che lo porteranno fuori Italia per periodi lunghi o brevi... Però alla fine aggiunge, con una spensieratezza allegra e anche un po' saggia, che non lo sa, che per decidere veramente bisogna provare, bisogna studiare...

Io odio ancora di più questo paese che non si preoccupa di fornire strutture ferroviarie, culturali e intellettuali a persone che sono i nostri prossimi cinquant'anni e che lo sono dopo aver studiato passo dopo passo in scuole pubbliche.❖

L'intervista

Simona Marchini

«Ecco la mia mostra

di ricordi, arte e risate»

A teatro diretta da Gigi Proietti, l'attrice romana mescola frammenti di vita, personaggi e pensieri sugli artisti al tempo di Silvio

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Ritorno d'autrice, ritorno d'attrice: Simona Marchini si scrive una partitura (con la complicità di Claudio Pallottini) personale, sul Leitmotiv dello stato dell'arte e degli artisti nel nostro Paese, *La Mostra*.

E la porta in scena (da domani al 24 marzo), diretta da Gigi Proietti. «È stato proprio Gigi - racconta Marchini - a spingermi a creare questo nuovo lavoro, tornare sui miei passi di vita e farne un affresco da teatro di cui avrebbe curato volentieri la regia. Me l'aveva chiesto dopo una serata fra amici, quando mi aveva sentito raccontare certi aneddoti, ma pensavo scherzasse. E invece...».

Chi o cos'è la «mostra»?

«Potrei essere io (eh eh). C'è un po' di ambiguità, vero, ma si tratta di una galleria d'arte, La Nuova Pesa, quella che nella realtà era stata chiusa nel '76 e che ho riaperto nell'85 in memoria di mio padre. Ci sono passati tutti i giovani autori romani, dagli astrattisti minimalisti agli anacronisti, e persino De Dominicis e Kounellis. Ma anche scrittori e intellettuali come Veronesi, Magrelli, Lodoli, Caproni... Era un luogo d'incontro, vivo, vissuto, come lo volevo».

E nella «galleria» a teatro, chi passa?

«Il filo conduttore è la necessità dell'arte, quesito che torno a proporre agli spettatori su una trama fatta di ricordi di gioventù. Per esempio, come sono passata dal desiderio di fare danza (troncato sul nascere da Attilia Radice che mi definì «una ragazzina grassa e con i polpaccioni») a quello del canto. Ci

Chi è

Da «Quelli della notte» al Todi Arte Festival



SIMONA MARCHINI
NATA A ROMA IL 19 DICEMBRE 1941
ATTRICE

sono tracce dei miei due matrimoni, l'incontro che ha fatto di Don Lurio un mito per me. La svolta in tv con Romolo Siena in *A tutto gag* e poi Arbore, Gregoret e i duetti lirici con Leo Nucci alla Fenice. Ma ci sono anche i miei personaggi «storici» come Iside Martufoni».

Personaggi nuovi?

«Due. La signora spoletina che entra in galleria e vedendo i quadri con i tagli di Fontana esclama: «pure mi' fijo li sa fare, capace ch'è n'artista». E una signora toscana, una sorta di velona innamorata di Berlusconi che in sogno gli dà consigli erotici».

Come è andata questa sua «prima volta» con Proietti?

«Gigi è un uomo di un talento smisurato ma anche di grandissima umanità. Proviamo sette-otto ore al giorno, mi aiuta a fare i tagli necessari (il materiale è strabordante), o mi aggiunge all'improvviso nuove canzoni da imparare. Comunque vada lo spettacolo, è stata un'esperienza meravigliosa. Certo, anche 'na faticaccia...».